

DIETRO IL SIPARIO

di Luigi Firpo

(da Bridge d'Italia 1974/11)

1. - Fra poche settimane, sui verdi tavoli della Bermuda Bowl calerà dal cielo il sipario. Per chi non lo sapesse, si tratta, di uno schermo opaco di legno o di plastica che sbarra in diagonale il piano di gioco e impedisce ai due compagni di guardarsi negli occhi. L'impiego contemporaneo del bidding box, una scatoletta in cui le varie dichiarazioni sono stampate su cartoncini da estrarre volta per volta, impedirà loro anche di sentire le reciproche voci. Infine il commissario di tavolo notificherà ai due seduti dall'altra parte della barricata quello che è complessivamente accaduto in un settore, sommando le esitazioni e i tempi variabili della licitazione e togliendo quindi ogni possibilità di valutare la velocità di reazione, con le connesse informazioni e deduzioni indirette. Una siffatta innovazione - che è tale a livello mondiale, ma non in Italia, dove fu sperimentata anni addietro, con esiti poco incoraggianti, persino in una finale di Campionato - ha dato luogo ad un larghissimo dibattito sulle pagine della stampa specializzata e ha trovato molti consensi (in USA) e molte critiche (in Europa): ma è stata comunque deliberata nelle forme statutarie dal Congresso della Lega mondiale (WBF) di Las Palmas ed è perciò, fino a nuovo ordine, esecutiva.

La Federazione italiana, ed ogni singolo appassionato, hanno ora libero campo per discutere il pro e il contro del sipario e valutarne l'opportunità e l'efficacia. Ciò fino a ieri - come tosto spiegherò - non ci era consentito. Abbiamo dunque motivo di rallegrarci per questa recuperata facoltà di dire la nostra dopo essere stati per tanti mesi con la bocca cucita. Vediamo il come ed il perché.

2. - I fautori del sipario additano in esso lo strumento risolutivo per eliminare anche il sospetto di informazioni illecite tra i compagni e ogni atteggiamento e comportamento significativo, anche se involontario: in altre parole, il decisivo toccasana per una moralizzazione del gioco. La prima proposta di introdurlo è stata resa di pubblica ragione nel gennaio scorso dall'organo ufficiale della Lega mondiale, le «World Bridge News», e largamente diffuso poco dopo dal bollettino dell'Associazione internazionale dei giornalisti di bridge. Niente di più naturale che un suggerimento del genere fosse sottoposto in prima istanza al giudizio degli esperti; ma quello che apparve un po' meno naturale era il fatto che sotto quell'articolo si leggesse la firma di Julius A. Rosenblum, Presidente in carica della LE mondiale. Nulla a ridire sul fatto che Mr. Rosenblum scriva le proprie opinioni, perché nessuno oserebbe contestargli la qualifica giornalista e di giocatore titolato, ma non rientra certo nelle linee una corretta prassi «costituzionale» il presentare come l'opinione un privato, autorevole fin che si vuole, quello che è in realtà il pui di vista del massimo rappresentante del Bridge mondiale. Un conti scrivere per avviare un dibattito fra gli esperti, un altro preannunciare una presa di posizione « politica » da parte di chi occupa seggio preminente e si prepara a farla trionfare in un comitato stretto ed eterogeneo, anche contro il parere degli esperti. Per questo la prima mossa non è stata (per usare un eufemismo) felice.

3. - In Italia, naturalmente, la cosa ha levato un certo scalpore. Saremo sprovveduti in cento cose importanti, ma come mangiatori di foglie non c'è coniglio che ci stia alla pari. E' troppo naturale che quindici consecutivi titoli di Campione del Mondo conquistati dalla rappresentativa italiana abbiano esasperato negli altri lo spirito emulazione: non si resta per tanto tempo a bocca asciutta sei trovarsi alla fine con la bocca... amara.

Particolarmente cocente questo disappunto si manifesta - altrettanto naturalmente - nel Paese che conta il maggior numero praticanti, la più capillare struttura, e ha fondato sul bridge business gigantesco, con smercio di riviste e di manuali, fitte i di scuole e di circoli, gigantesche organizzazioni di tornei e di crociere, il tutto alimentato da un fiume di dollari che rifluisce no tasche d'una schiera di professionisti, ma soprattutto in quelle pochi gestori dei grandi monopoli.

Per una Grande Azienda del genere il prestigio internazionale è necessario come l'ossigeno, crea pubblicità senza spesa, suscita il resse e partecipazione di massa. Ergo, la regolare batosta annua l'inesorabile supremazia azzurra è peggio d'uno stecco nell'occhio: turba il mercato, mette in bocca ai clienti domande imbarazza insinua dubbi pericolosi per la trionfalistica efficienza del sistema.

Tutti i rimedi sono stati tentati, dall'adozione di licite altamente convenzionali (così ostiche per i praticanti del venerdì sera) ; allenamenti collegiali degli Aces, compresa la dieta bilanciata i podismo nei boschi; dalla continua ricerca di nuove formule di gara all'assunzione di prestito (oh, rossore!) di una titolata coppia canadese. Alla fine, ultima risorsa, il sipario. Un modo indiretto - pesante - di dire: moralizziamo il gioco, e si vedrà chi è veramente il più forte. Si tratta del complesso di Lancillotto, il puro cavaliere che è imbattibile con lancia e spada e, se cade, è solo per l'inganno del fellone: soltanto gli incantesimi e i tradimenti possono piegarlo ma l'avversario mai. Altre volte, in passato, queste cose sono state mormorate o insinuate contro di noi, e subito smentite dalle dichiarazioni ufficiali più autorevoli. Adesso le ha riprese con improntitudine il signor Sheinwold, che si avrà la risposta che si merita. Resta però il sipario, uno stupido oggetto escogitato contro di noi, ma che in realtà opera solo contro il Bridge, impoverendolo irrimediabilmente.

4. - Vogliamo ridurre il più bel gioco del mondo a un cattivo surrogato degli scacchi? Vogliamo escludere dal conto dei valori la «presenza al tavolo », il conflitto delle psicologie, la facoltà (che ognuno, ai sensi del regolamento, esercita a proprio rischio) di valutare esitazioni e comportamenti dell'avversario? Vogliamo ridurre il gioco a un banale conteggio di probabilità, in ambiente sterilizzato, dove compagni e avversari sono ectoplasmi muti? Senza la tensione emotiva delle quattro personalità impegnate intorno al tavolo, il bridge rischia di diventare una cosa noiosa e lenta, affidata a convenzioni tabulizzate dal calcolatore in sede di licitazione e a calcoli di distribuzioni e di resti governati dalla capricciosa fortuna in sede di giocata. Perché allora non collocare i giocatori in quattro stanze differenti e avviare partite per corrispondenza?

Ma questo è già un avvio di critica sul piano tecnico, proprio quella che fino a ieri non ci potevamo permettere di formulare. Perché deve essere chiaro a tutti che la proposta « giornalistica » di Mr. Rosenblum ha subito posto l'Italia in una posizione delicatissima e piena di insidie. Se avessimo respinto il sipario per una delle tante motivazioni tecniche che si possono suggerire, si sarebbe detto che non volevamo rinunciare alle nostre armi malfide, che avevamo paura della moralizzazione. Se l'avessimo accettato senza batter ciglio, avremmo subito senza reagire un'insinuazione indegna e, per di più, avremmo posto in crisi,

anche sul piano spettacolare, una manifestazione prestigiosa come quella del Campionato del Mondo, ch'era assegnata per il 1974, come ognuno sa, proprio all'Italia (Venezia).

5. - Non ha facilitato le mosse della FIB in questi frangenti né l'indignazione generosa dei nostri maggiori campioni, che pretendevano di giocare subito col sipario ad ogni costo per sbugiardare i calunniatori, né l'altrettanto generosa mozione dell'ultima Assemblea (Ferry Mayer, da buon triestino, vede rosso quando qualcuno offende l'Italia, e tutti ci commosse col suo intervento appassionato), mozione che rischiava di risultare così vincolante da toglierci ogni possibilità di negoziato.

E non si dica che l'offeso non negozia, ma sceglie l'arma; che negoziare è un modo indiretto di ingoiare l'oltraggio. Una sola infatti era l'arma davvero drastica in nostra mano: dire Basta! rinunciare in extremis all'organizzazione del Campionato in Italia, rifiutare di partecipare al Campionato dovunque si fosse. Ma era un dannatissimo boomerang, perché subito si sarebbe detto che l'Italia rifuggiva dal confronto divenuto finalmente leale e si ritirava sotto la tenda a sfogare non già l'ira giusta di Achille ma la rabbia di Tersite.

La linea seguita dalla FIB è stata dunque quella della fermezza dignitosa e intransigente. Da Mr. Rosenblum si sono pretese e ottenute pubbliche e formali attestazioni del carattere meramente "tecnico" della sua proposta; Mr. Ortiz Patino, che l'aveva fatta pi con prematuro zelo, scrivendone alle varie Organizzazioni nazionali europee, è stato invitato bruscamente a esporre da privato le sue opinioni; tutta la vecchia Europa, dal generoso Presidente EBL Mr. Lemaitre ai più autorevoli organi di stampa, ha preso posizione contro una innovazione che snatura il nostro gioco irrimediabilmente.

L'Italia ha poi dichiarato formalmente che non intendeva per ora discutere gli aspetti tecnici della proposta; che sarebbe stata pronta in futuro, come lo era stata in passato, ad ottemperare a tutte le norme tecniche sancite dagli organi democratici della WBF e a 1 anche ad accettare l'adozione del sipario; ma che impugnava la legittimità di una tale adozione nel Congresso delle Canarie (da tenersi alla vigilia del Campionato assegnato a Venezia), perché norma cautelativa e sedicente « moralizzatrice » non può venir introdotta quando le squadre rappresentative sono già designate si può iniziare la moralizzazione con un provvedimento ad personam cioè offensivo e immorale.

Il Congresso ha accolto integralmente le tesi italiane e ha deliberato a maggioranza l'introduzione del sipario, a titolo sperimentale, per il Campionato del 1975. La manifestazione di Venezia è stata sconciata e un altro titolo mondiale è stato conquistato « azzurri » con una battaglia dura, avvincente e leale.

Sono convinto che questa linea di condotta abbia consentito all'Italia di tener fede ai suoi obblighi internazionali, respingendo nel contempo gli aspetti odiosi e provocatori di un provvedimento che è già abbastanza sconsiderato in sé e per sé e che come tale possiamo adesso criticare (e agire perché sia abrogato al più presto).

6. - Resta ora la prova del Campionato imminente, il ritorno della Bermuda Bowl nel molle e tiepido arcipelago che la vide nascere. Ogni anno, dal momento in cui vinse il suo primo titolo mondiale, l'Italia è l'avversario da battere; ogni anno, scendendo in campo, non mette in palio soltanto il titolo di cui è detentrici, ma tutti gli altri. I suoi avversari hanno mutato senza posa formazioni e sistemi licitativi, regolamenti e sedi, sempre invano. Adesso tentano anche la calunnia: quella aperta di certa stampa fangosa e indiretta, allusiva, del sipario.

A Venezia, durante il banchetto conclusivo, nella generale stanchezza ed euforia, Mr. Rosenblum lesse il discorso di chiusura spossato, forse indisposto, e nel brusio dei tavoli la sua voce giungeva talora indistinta. Qualcuno credette di cogliere nelle sue parole, di sfuggita, un'allusione al Campionato futuro, nel quale avrebbe finalmente vinto il migliore; il testo ufficiale del suo pezzo oratorio non contiene ombra di accenni del genere e la lettera con la quale egli me lo ha trasmesso trabocca di elogi per l'Italia, la nostra organizzazione, la splendida e meritata vittoria azzurra. Io dissi allora, paradossalmente, ben inteso (ma qualcuno non lo capì e mi guardò male) che avrei preferito che l'Italia avesse perso una buona volta, ma senza sipario, perché così avrebbe perduto un Campionato del Mondo. Adesso, alle Bermude, se ne deve giocare quindici in un colpo solo ...

Io direi di non drammatizzare, di non logorare i nervi della squadra aggiungendo provocazioni e risentimenti alla già spasmodica tensione della prossima gara. Se vinceremo ancora, sarà una vittoria di più, un'altra perla della nostra collana, e i calunniatori dovranno scavarsi una buca profonda. Se perderemo, non sarà una tragedia: qualche corvo gracchierà, qualche serpente sputerà veleno. Noi saremo pronti a rivincere - calmi, sereni, inflessibili - magari con il doppio sipario, l'anno venturo.

Ma poi, scusate, come vi viene in mente che si possa perdere? Mi sbaglierò, ma i più imbarazzati dal sipario chissà che non risultino proprio loro.



Il sipario OlonaBridge

SIPARIO E IPOCRISIA

di Guido Barbone

(da Bridge d'Italia 1974/11)

L'argomento che da qualche mese tiene banco negli editoriali delle riviste di bridge di tutto il mondo e quello relativo all'uso del sipario nei prossimi campionati del mondo che si disputeranno alle Bermuda. In effetti la questione non è nuova dato che trova la sua origine in una proposta già in precedenza avanzata da Julius Rosenblum senza riscuotere successo. Ma, pur di fronte alle critiche ed alle perplessità provocate a suo tempo dall'iniziativa, Rosenblum, forte della sua posizione di Presidente della World Bridge Federation, non ha receduto dal suo intendimento e, con una campagna di stampa certamente degna di miglior causa, ha portato avanti l'idea ed è riuscito a far cambiare opinione anche a molti fra coloro che si erano espressi in modo nettamente contrario ad un artificio che, mortificando l'eleganza e la dignità di un gioco creato all'insegna del galan-tomismo e del fair-play, svisisce valore e significato del suo aspetto agonistico.

Comunque nell'ultima riunione del Comitato Esecutivo della WBF, riunione tenutasi a Las Palmas, è stato approvato l'uso del sipario, a titolo sperimentale, per le semifinali e la finale del Campionato mondiale 1975.

La decisione non è stata unanime ed in proposito parla chiaro il risultato: su undici votanti sei hanno votato a favore del sipario, tre hanno votato contro e due si sono astenuti. Per la cronaca hanno votato a favore Ettliger, Mac Nab, Rosenblum, Goldberg, Silverman ed Hammerich cioè gli americani, il rappresentante del Sud-Africa e quello brasiliano mentre hanno votato negativamente i rappresentanti della zona europea (Lemaitre e Butler) e quello del Sud-Pacifico (Johnson).

L'esito della votazione poteva, d'altronde, considerarsi scontato poiché già prima della riunione dell'esecutivo erano noti gli atteggiamenti e le idee di ciascuno attraverso le varie dichiarazioni ufficiali rese in precedenza.

Geoffrey Butler, per esempio, aveva energicamente espresso il suo dissenso affermando: «Se dovessi giocare per la mia Nazione mi rifiuterei di partecipare ad una competizione che dovesse svolgersi in simili condizioni». E la drasticità della sua dichiarazione assume significato e valore tutto particolare se si tiene presente che Butler, oltre alla carica di Vice Presidente della WBF, ha ricoperto quella di Presidente della Commissione per la revisione del Codice internazionale del bridge ed ha ottenuto nel 1972 il riconoscimento di «bridge-man» dell'anno.

André Lemaitre, attuale Presidente della Lega Europea, in una lettera inviata a Rosenblum aveva enumerato le molteplici ragioni per le quali avversava l'idea ed aveva concluso dichiarandosi esplicitamente contro l'uso del sipario e dei bidding-boxes (bella anche questa!!! N.d.r.) nel Campionato del mondo.

Tutti coloro che, viceversa, si sono espressi a favore del sipario hanno spiegato il loro punto di vista sostenendo, con sfumature lievemente diverse, che un siffatto marchingegno, benché scomodo e deprimente, e in ogni caso preferibile alla pesante atmosfera di dubbi e sospetti che da qualche tempo intossica il mondo del bridge.

Sulla sua rivista «Popular Bridge Monthly» l'editore inglese Joe Amsbury, dopo aver sottolineato che sull'argomento l'opinione pubblica mondiale è nettamente divisa in due opposte fazioni, ha cercato di offrire un quadro sintetico del modo di vedere dei maggiori esperti e dei giocatori più noti.

Indipendentemente dalle ragioni addotte da ciascuno in appoggio alla propria tesi, ragioni che sono più o meno equivalenti fra quanti giungono alla medesima conclusione, si può rilevare che, fra gli altri, si sono dichiarati a favore del sipario Jeremy Flint, Jim Sharples, Jean Besse, Edgar Kaplan, Pietro Bernasconi, Tony Trad, von Dewitz, Henry Francis, Alan Truscott, A. Sheinwold ed Ira Corn, mentre contro il sipario si sono pronunciati Claude Delmouly, Dirk Schroeder, Sammy Kehela, Chris Dixon, Ralph Swimer, David Berah, Pierre Schemel, Roger Trezel, John Collings, Bill Pencharz, R.A. Priday ed Eric Milnes.

Molti nomi vanno aggiunti tanto al primo gruppo quanto al secondo talchè la consistenza numerica può considerarsi pressoché equivalente e non costituisce l'elemento di maggior importanza per la valutazione dell'entità del problema.



Nell'editoriale apparso sul numero di luglio di «Bridge World» Kaplan, dopo aver ricordato e ribadito i motivi di fondo che suffragano gli opposti pareri, ha ritenuto di mettere in evidenza che se il rispetto dell'etica del bridge e questione che concerne ogni singolo giocatore e quindi il codice morale individuale, deve tuttavia ammettersi che e specifico compito degli organizzatori di una qualsiasi manifestazione di bridge operare al meglio per garantirne il perfetto svolgimento e per evitare il sorgere di qualunque contestazione, chiacchiera o sospetto.

Volendo chiarire il concetto Kaplan prosegue dicendo che ogni giocatore in un torneo a coppie deve evitare di avere informazioni su una smazzata che non ha ancora giocato e che, peraltro, a prescindere da ciò, rientra nella responsabilità degli organizzatori provvedere al fatto che vi sia adeguato spazio tra tavolo e tavolo così come ad assicurarsi che a nessun partecipante sia consentito circolare liberamente nella sala ove si gioca. Questi accorgimenti - precisa Kaplan - non significano accusare qualcuno di avere l'intenzione di barare ma devono essere interpretati come normale attività di qualsivoglia buon organizzatore che si preoccupi di svolgere le proprie mansioni nella maniera più idonea.

In definitiva, sposando completamente il punto di vista di Rosenblum, Kaplan sostiene che imporre il sipario non vuol dire presumere che qualche giocatore operi scorrettamente ma tende soltanto ad evitare che, sia pure indebitamente, possano formularsi dubbi in proposito. Obiettivo della WBF, secondo Kaplan, sarebbe esclusivamente quello di rendere ovvio e indiscutibile ciò che è già noto e risaputo e cioè che i campionati di bridge vengono vinti unicamente in funzione del merito e dell'abilità tecnica.

L'impostazione sembrerebbe attraente e la prosa di Kaplan non manca di logica. La sua dissertazione non è però sufficiente ad eliminare tutti gli aspetti negativi connessi all'uso del sipario e trascurava di accertare se e in che misura il presunto utile sia o meno effettivamente superiore al danno.

Se è vero, infatti, che toni di voce, esitazioni, pause dichiarative e tutto quello che genericamente si indica con «manierismo», possono fornire a ciascun giocatore ulteriori e diversi elementi di giudizio nel corso della fase licitativa, non è molto razionale voler considerare questo aspetto, e cioè il lato specificamente umano del bridge, come qualcosa che non si appartiene alla natura del gioco.

La capacità di interpretare adeguatamente le reazioni degli avversari e, perché no?, quelle del compagno e una delle qualità che concorrono a formare ciò che per solito viene definita «presenza al tavolo»,. Se un giocatore non sa rendere le proprie dichiarazioni con assoluta imperturbabilità e con tono di voce sempre identico ma, viceversa, tradisce il proprio nervosismo o la propria preoccupazione nel momento in cui fornisce licitazioni non rispondenti alla consistenza delle sue carte, perché questo giocatore deve essere protetto dal sipario o perché non riconoscere il merito dell'avversario in grado di captare i sintomi dell'altrui insicurezza?.

Se un giocatore di poker non sapesse controllare la propria tensione nervosa al momento in cui effettua un bluff di notevole impegno economico e, al contrario, la rendesse sia pur impercettibilmente palese attraverso un qualsiasi momentaneo tic inconscio o con un lieve tremolio della voce o delle mani, l'unica cosa da fare per l'interessato sarebbe quella di smettere di giocare a poker e preoccuparsi di scegliere più proficue mansioni alle quali dedicare il proprio tempo ed il proprio denaro. Sarebbe, invece, veramente assurdo e ridicolo supporre e sostenere che, per evitare l'inconveniente, questo giocatore acquisisse il diritto di sedere al tavolo protetto da una solida armatura o nascosto da uno speciale paravento (si è dimenticato di dire che il bridge è un gioco di coppia! N.d.r).

Si può eccepire che il sipario sul tavolo da bridge, essendo posto in diagonale, tende a nascondere reciprocamente i compagni lasciando libera ad ogni giocatore la visuale di un avversario, ma è facile obiettare che l'artificio è inadeguato perché riduce comunque del cinquanta per cento il vantaggio del giocatore che sa interpretare al meglio le reazioni psicologiche degli avversari.



Si può ribattere che questo inconveniente è di scarso rilievo a fronte del vantaggio di impedire comunicazioni illecite ed intese segrete tra compagni di coppia e, per non prostrarre la polemica, potremmo convenire sulla validità dell'assunto. In questo caso, però, non è possibile non riconoscere che, per riscuotere reale credibilità, ogni provvedimento dovrebbe essere inquadrato in un contesto di tempo e di circostanze idonei a fornire sufficiente e valida giustificazione. In altri termini se l'idea del sipario, con tutti i pro e i contro che l'accompagnano, fosse venuta fuori l'indomani dello scandalo Reese-Shapiro avrebbe avuto una sua spiegazione comprensibile ed accettabile indipendentemente dal fatto che le accuse mosse alla coppia britannica fossero o non fossero fondate.

Di sipario, viceversa, in quella occasione non si è affatto parlato nonostante, ed è bene tenerlo presente, il suo impiego fosse già noto.

E di sipario non si è parlato allorché a Stoccolma, in assenza del Blue-team, gli Aces americani hanno finalmente e dopo lunghi anni coronato il sogno di riportare oltre oceano la Bermuda Bowl. Dato che l'opportunità di migliorare le condizioni di svolgimento di una finale mondiale esistevano ieri come oggi, non vi è chi non veda come, se proprio dopo la vittoria americana fosse stata avanzata la proposta del sipario, ben più facile sarebbe stato accettare per buona sia l'impostazione generale del problema sia le spiegazioni di contorno. Sul piano tecnico ciascuno avrebbe potuto egualmente esprimere riserve e dissensi, ma la forma sarebbe stata salva e fuori discussione.

Questo, purtroppo, non si è verificato e diventa lecito supporre che non si sia verificato proprio perché l'avvento della squadra degli Aces ed il suo successo di Stoccolma, ribadito a Tapei, non ha mancato di dare alla testa a quanti hanno erroneamente ritenuto di aver finalmente trovato gli uomini in grado di interrompere il predominio bridgistico degli italiani ed il modo per sfatare il mito di una squadra azzurra sempre vittoriosa.

Si spiega così, tra l'altro, la strombazzata sfida di Los Angeles lanciata dagli Aces al Blue-team e si spiega in termini di rivincita pressoché certa la sicurezza professata dagli americani alla vigilia delle Olimpiadi 1972.

Le cose sono andate ben diversamente da quanto programmato dai computers made in U.S.A.: l'Italia ha vinto a Los Angeles, ha vinto le Olimpiadi di Miami e, pur cambiando due sestini della formazione, ha confermato a Guaraja e a Venezia la propria superiorità.

E allora?

Allora, poiché per alcuni ben identificati personaggi più o meno autorevoli del mondo bridgistico non è comprensibile accettare l'idea che poche migliaia di bridgisti italiani, e per di più dilettanti, possano continuare a dare scacco ai discendenti di coloro che il bridge hanno inventato e trasformato in un grosso affare intorno al quale ruotano interessi economici vertiginosi, bisogna insinuare che le vittorie italiane non siano frutto di una sensibile ed effettiva differenza di classe e di temperamento ma traggano, invece, la loro origine da una interpretazione tutta soggettiva e molto poco ortodossa dell'etica del gioco.

In altre parole gli italiani vincono non perché sono più bravi ma solamente perché... si fanno i segni!

Ed ecco che avendo il coraggio di mettere penna su carta per dire pane al pane e vino al vino senza sofismi e senza artificiosi e inconsistenti giri di parole, possiamo riuscire a mettere in luce il nocciolo della questione ed a penetrare l'essenza del problema.

Ecco che appare nella giusta prospettiva la falsa ed inutile reto-rica con la quale si è ritenuto di gabbare il prossimo adducendo speciosi pretesti per spiegare le ragioni che hanno improvvisamente indotto ad auspicare l'avvento del sipario come mezzo indispensabile per garantire perfette condizioni di gara nel corso di un campionato mondiale di bridge.

Ecco che l'ipocrisia troppo a lungo celata rivela la sua vera natura e dissolve in polvere evanescente tutte le argomentazioni di comodo di volta in volta citate al solo scopo di mascherare gli inconfessabili motivi che sono alla base dell'iniziativa.

Ecco infine che, giurando in anticipo sull'ipotesi, tutta ancora da dimostrare, che il sipario riesca effettivamente a modificare situazioni e risultati, non manca chi, con largo anticipo, insegue la palma di primo della classe e si preoccupa di creare le premesse per potere poi affermare: « Io l'avevo già detto! ».

Si giustifica esclusivamente in tal modo il recente articolo di Alfred Sheinwold su «Popular Bridge» e la sicumera tracotante e pretenziosa con la quale, commentando la prestazione del Blue-team ai mondiali di Venezia, sentenza:

«Oh, bene, ce l'hanno fatta un'altra volta, ma l'anno venturo avremo i sipari. Ho detto da anni che qualsiasi buona squadra può batterli A PARITA' DI CONDIZIONI. Può darsi che il sipario sia la risposta.

Anche senza sipario eravamo indietro di soltanto 5 IMP al termine delle prime 74 smazzate ed abbiamo perduto con soli 29 IMP dopo 96. Sarà interessante vedere se il sipario modificherà o meno la situazione l'anno prossimo alle Bermuda. Io sarò là e sarò pronto a rimangiarmi le mie parole se il Blue-team potrà ancora giocare come se ciascun giocatore fosse in grado di leggere nella mente del compagno».

Niente mezzi termini, dunque, niente più frasi ambigue con sottintesi di dubbia interpretazione bensì un'accusa chiara e ben precisa che non ammette equivoci né alternative.

Come dire che i nostri denigratori sono usciti allo scoperto e che il veleno accumulato in anni ed anni di cocenti delusioni ha superato l'orlo del vaso che finora lo nascondeva ed ha cominciato a diffondere tutto intorno i suoi pesanti miasmi

Cosa rispondere a chi, come Sheinwold, per dar credito alle proprie asserzioni sciorina critiche ad alcune smazzate giocate dai nostri azzurri e ne effettua analisi che vorrebbero essere tecniche e sono, invece, soltanto velleitarie ed inconcludenti?

Non vale la pena confutare punto per punto l'inesattezza di talune sue valutazioni. E' solo il caso di sottolineare che Sheinwold appartiene a quella fauna tutta speciale di pseudo-maestri che, dopo paziente ed elaborato esame, riescono egregiamente a spiegare gli errori che sono stati commessi nella fase licitativa o nel gioco di una determinata smazzata e riescono altresì a teorizzare mirabilmente su quello che, viceversa, avrebbe dovuto essere il modo di trattare la stessa distribuzione. Questi signori, tanto bravi all'angolo o nei *post-mortem*, non sono però nelle condizioni di apprezzare nelle giuste proporzioni l'enorme differenza che esiste tra l'analisi di una smazzata eseguita nella serenità del proprio studio e con la necessaria dovizia di tempo rispetto all'esigenza di giocare realmente quella smazzata al tavolo di un campionato del mondo, davanti agli occhi di un pubblico numeroso e disponendo di ben definiti limiti di orario per prendere le proprie decisioni.

Se questo concetto, che pur appare estremamente semplice e logico, venisse recepito in tutta la sua estensione da chi di dovere, sarebbe forse possibile per gli interessati evitare di dar corpo ad ombre che non esistono e riuscirebbero probabilmente ad astenersi da sciocche illazioni nonché da commenti superflui e vuoti di contenuto tecnico.

Un più attento esame dei risultati delle diverse smazzate giocate durante i campionati del mondo di questi ultimi anni potrebbe, per esempio, costituire utile lezione e dimostrare in modo incontrovertibile che le vittorie italiane non sono state affatto il prodotto di dichiarazioni rese come se ciascun giocatore

potesse leggere nella mente del compagno quanto piuttosto e per larga parte la prova provata dell'incapacità degli avversari di approfittare degli eventuali errori. Conoscendo esattamente le carte del compagno ogni buon giocatore si asterebbe dal dichiarare contratti assolutamente irrealizzabili ed invece, proprio perchè non esiste la premessa, le coppie del Blue-team abbastanza spesso hanno peccato per eccesso di intraprendenza. Ma quasi tutte le volte che ciò è accaduto, gli avversari, con sistematica regolarità, hanno provveduto a trasformare in mani negative le smazzate che avrebbero dovuto concludersi a loro favore. Quando una coppia italiana si avventura in un impegno impossibile mentre all'altro tavolo gli avversari giustamente si fermano al parziale, sarebbe logico attendersi che nella smazzata gli italiani perdano dei punti. Viceversa la maggior parte delle volte succede il contrario o perchè il contratto impossibile viene regalato da un controgioco decisamente errato oppure perchè, più frequentemente, gli avversari impegnati allo stesso tavolo sopradichiarano impostando una difesa tanto inutile quanto gravosa.

Perchè invece di ammettere queste ed altre consimili realtà si preferisce coprirsi di ridicolo elucubrando ipotesi fantascientifiche che stanno lì a testimoniare la determinata volontà di distorcere i fatti poco curandosi se, con tale procedura, si compromette il futuro del bridge internazionale e si pregiudicano i rapporti di stima e cordialità che sono esistiti da sempre tra tutti i campioni di bridge?

Per fortuna, tuttavia, il bridge americano non s'identifica in Sheinwold: le sue opinioni lasciano il tempo che trovano e non sono condivise se non da quella ristretta minoranza di bridgisti che, come lui, non sanno riconoscere il valore degli avversari, non sanno ammettere i propri limiti e tentano inutilmente di attenuare i propri complessi di inferiorità ingiuriando il prossimo ed inventando accuse di bassa lega.

Per uno Sheinwold che vomita fiele vi sono in America dozzine di giornalisti ben più qualificati i quali hanno sempre avuto espressioni di incondizionato elogio ed ammirazione non soltanto per le doti tecniche dei componenti del Blue-team ma anche per la loro correttezza, per la loro simpatia e per la spontaneità dei loro atteggiamenti al tavolo da gioco e nella vita sociale.

Sheinwold ha scritto che sarà alle Bermuda e che sarà pronto a rimangiarsi le sue affermazioni nel caso gli italiani vincano anche con il sipario. Speriamo proprio che ciò si realizzi ma non certo perchè ci preoccupino le opinioni di Sheinwold o il numero delle calorie della sua dieta. Vorremmo soltanto avere la certezza che argomenti tanto antipatici possano essere definitivamente banditi dalle future cronache bridgistiche e vorremmo che una ulteriore netta vittoria italiana, quali che siano i protagonisti della nuova impresa, possa sgombrare l'orizzonte da ogni scura caligine e restituire al bridge internazionale quel prestigio che gli è proprio ed al quale, inconsciamente, qualcuno ha cercato di attentare.